

Ludovico Vistarini, «quello tanto famoso in armi» nella Lodi del Cinquecento

abstract tesi magistrale

ADAM FERRARI

La tesi magistrale è il frutto di una ricerca compiuta attorno alla figura del lodigiano Ludovico Vistarini (1478-1556), colonnello imperiale e castellano di rango, esponente di una delle più antiche famiglie di Lodi, la cui mitica origine germanica è legata alla fondazione della città (3 agosto 1158). La figura del condottiero, conosciutissima nel Cinquecento per diversi episodi che la videro protagonista – in *primis* per la liberazione di Lodi dai fanti imperiali guidati dal napoletano Fabrizio Maramaldo (23-24 giugno 1526) e il conseguente duello occorso contro Sigismondo Malatesta – fu presto dimenticata dalla storiografia nazionale, ma non da quella locale, che aveva definito encomiasticamente il colonnello – non senza ragioni – “Padre della Patria”.

È da queste premesse che prende il via il lavoro: partendo da un’approfondita analisi della (corposa) fortuna critica del Vistarini e andando ben oltre le famose e più volte riproposte citazioni della *Storia d’Italia* del Guicciardini e delle *Historiae* di Giovio, si può affermare che Ludovico non fu solamente un brillante condottiero, ma anche un uomo che aveva stretto rapporti con alcuni dei maggiori poligrafi del Cinquecento, quali “il Bestiale” Giovanni Alberto Albicante, il senese Claudio Tolomei, il vescovo di Pavia Gian Girolamo de’ Rossi (che lo nominò nel titolo completo dei suoi Discorsi e ragionamenti) e, con tutta probabilità, il “flagello dei principi” Pietro Aretino, che citò il condottiero nelle sue *Le Carte parlanti* (1543).

Il dibattito sulla sua figura si riaprì nell’Ottocento, quando le vicende di cui il Vistarini era stato protagonista furono rilette in chiave filo - patriottica, filtrate attraverso le (allora) imperanti istanze risorgimentali. Nel 1958, in occasione dell’ottavo centenario dalla fondazione di Lodi, è stata pubblicata la prima e unica biografia dedicata al condottiero, che risultò essere una superficiale collazione degli studi compiuti nei secoli precedenti: l’autore, Domenico Aliprandi, indugiò troppo sui perpetuati errori dei cronisti lodigiani.

È stato quindi necessario ricostruire (nel secondo capitolo) la biografia di Ludovico, intrecciata – per una corretta comprensione delle vicende – a quelle dei suoi congiunti, tutti protagonisti della storia lodigiana (e in qualche caso anche milanese) del XVI secolo e oltre: la figlia Isabella (1526-1566), il genero Asperando Vistarini (1521-1554) e i figli maschi di questi ultimi, Ferdinando (1542-1576) e Vistarino (1550-1617). Chiude il capitolo la biografia dedicata a Ludovico junior (1583-1649), figlio di Vistarino e primo conte di Salerano sul Lambro (Lodi).

La fortuna dei Vistarini era stata costruita attraverso la devozione che il casato ebbe, senza cedimenti, per i legittimi signori di Milano: diversi membri della famiglia pagarono con l’esilio l’opposizione a Luigi XII e Francesco I di Francia. E anche quando il ducato fu

assorbito all'interno dei domini asburgici, dopo il fallimento della restaurazione compiuta da Francesco II Sforza (il quale si era spesso avvalso della competenza militare di Ludovico), il Vistarini offrì i suoi servizi a Carlo V. Stimato, benvenuto e remunerato dall'imperatore e dai governatori che si erano succeduti nel corso degli anni a Milano (fortissimo fu il legame con il cardinale Cristoforo Madruzzo), il colonnello permise ai Vistarini suoi congiunti di stringere alleanze matrimoniali con le più importanti famiglie milanesi, tutte dinastie di valenti e gloriosi militari: Crivelli, Serbelloni, Rho, Visconti. Il matrimonio celebrato nel 1553 tra Aurelia Vistarini (sorella di Asperando) con Giberto Borromeo, padre di Carlo, permise ai nipoti Ferdinando e Vistarino di poter far parte della *famiglia* del cardinale a Roma (gennaio 1560).

L'analisi di diversi documenti, conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Lodi, ha permesso inoltre di mettere un punto fermo alla questione, sempre rimasta insoluta, concernente la "misteriosa" sepoltura del militare. Dapprima sepolto nella cappella della Purificazione in San Lorenzo – mausoleo della famiglia dotato dal nonno Bartolomeo – nel maggio 1556, il cadavere venne successivamente traslato in Cattedrale (agosto 1557) e corredato da un ricco apparato funebre. La profanissima gloria militare attribuita al colonnello dovette tuttavia presto piegarsi al volere dei decreti promulgati dal concilio tridentino e applicati energicamente da Carlo Borromeo in seguito al Primo Sinodo Provinciale (novembre 1565). L'apparato fu quindi smantellato e i resti del colonnello furono posti nuovamente al di sotto della pavimentazione della cappella di famiglia, probabilmente assieme alle spoglie della figlia Isabella, morta nel gennaio del 1566.

Le novità più importanti emerse durante la ricerca riguardano l'antica dimora dei Vistarini (cui è dedicato il terzo capitolo), ossia quel complesso di edifici (in parte modificati nel corso del Sette e dell'Ottocento) che occupano tuttora gran parte dell'antico centro cittadino, compresi tra il corso di Porta Regale (attuale corso Vittorio Emanuele II), la piazza Maggiore (ora della Vittoria), la chiesa di San Lorenzo e l'antico monastero di San Giovanni di Malta. Rintracciando nelle filze del notaio lodigiano Ottaviano Barni (conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Lodi) l'inedito documento con cui Ludovico Vistarini aveva acquistato dallo zio Giovan Pietro diversi edifici sul corso di Porta Regale e – presso l'archivio della fondazione Barni Corrado – il dettagliatissimo contratto di vendita dell'eredità Vistarini, è stato possibile ricostruire con puntigliosa precisione le vicende del palazzo voluto dal colonnello, racchiuse tra due date: 8 aprile 1532 e 13 dicembre 1672. Tra le carte dell'archivio della fondazione, relative alla storia della famiglia dei conti Barni, è conservata una pianta del pian terreno del palazzo sito in porta Regale prima dei lavori di ristrutturazione promossi dai nuovi proprietari: si tratta dell'unica e preziosissima traccia della "casa nobile" così come la volle Ludovico, che ospitò i più illustri personaggi della storia del Cinquecento: Carlo V nel 1533 e nel 1541, il marchese del Vasto nel 1560 e, nel 1598, soggiornò a palazzo Vistarini Margherita d'Asburgo, moglie di Filippo III di Spagna.

Per quanto riguarda il *Ritratto di Ludovico Vistarini*, dipinto da Callisto Piazza attorno agli Trenta del Cinquecento e conservato presso la Pinacoteca di Brera, si è ritenuto opportuno ricostruire (nel quarto capitolo) la storia collezionistica dell'opera, che si è rivelata tutta familiare, e proporre un confronto con altre effigi attribuite – ragionevolmente o meno – al pennello del celebre Toccagno. Il passaggio dell'opera nelle mani di don Amanzio Cattaneo, che vendette il ritratto alla Pinacoteca di Brera nella prima metà del 1828, appare ancora oscuro. Grazie ad un'analisi delle sei mediocri copie del ritratto prodotte nei secoli successivi, appare logico presupporre l'esistenza di una variante in armatura del dipinto di Callisto, forse addirittura precedente all'opera conservata a Brera: da un'attenta lettura della descrizione dei funerali di Ludovico emerge come il cadavere del colonnello fosse stato abbigliato con le stesse vesti che il personaggio indossa anche nel ritratto.

Il *Busto di Ludovico Vistarini* (capitolo quinto), conservato presso il Museo Civico di Lodi e attribuito frettolosamente negli anni Settanta del Novecento all'aretino Leone Leoni, è ora stato ragionevolmente assegnato da Susanna Zanuso allo scalpello di Angelo Marini, detto il Siciliano, scultore arrivato a Milano nel 1546. Mancando ogni tipo di documentazione relativa all'opera, per proporre una corretta datazione del pezzo si sono confrontate altre opere del Marini approntate nei medesimi anni, calandole in una velocissima panoramica sulla scultura milanese del secondo Cinquecento, che ha escluso altri ipotetici autori. Il busto, commissionato probabilmente dal nipote Ferdinando attorno al 1560, diede il via alla galleria di ritratti scultorei degli illustri Vistarini promossa da Ludovico junior, di cui però non rimane traccia, se non nei *Commentarii* della famiglia Vistarini, opera di Defendente Lodi e fondamentale punto di partenza per ogni tipo di studio sulla casata.

Chiude il lavoro la trascrizione di parte del testamento di Asperando Vistarini, marito di Isabella di Ludovico. L'elenco contiene i beni presenti nelle abitazioni di Lodi e di Zorlesco (antico feudo della casata) lasciati da Asperando a tutela dei figli, assieme ai beni lasciati da Ludovico alla figlia Isabella. L'ultimo paragrafo raccoglie la trascrizione degli inventari della cappella della Purificazione in San Lorenzo (conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Lodi), definita dall'avvocato Bassano Martani il "Pantheon" della famiglia Vistarini.